

Tribuna
31. 1. 28

Il concerto di Adriano Lualdi all' "Augusteo",

La musica di Beethoven aveva impetuosamente inondato l'Augusteo, nella scorsa stagione ed il pubblico l'aveva tracannata a fiotti, sino a farsi venire il capogiro. Ma quest'anno, si era passati, di colpo, al regime secco. Non più sbornie. Somministrazione col contagocce del nettare beethoveniano. Chiusura della fontana miracolosa. L'autore dell'*Eroica* tolto dalla circolazione e mandato nel sottosuolo dell'Anfiteatro, a prendere il fresco e cercare le ossa dell'imperatore Augusto, senza le quali gli archeologi non riescono a trovare pace, né riposo. Due o tre volte appena il sommo sinfonista aveva potuto emergere dal sotterraneo e fare udire la sua voce: poi era tornato nell'oscura dimora assegnatagli.

Il maestro Adriano Lualdi, venuto a cognizione di un simile stato di cose, è intervenuto senza esitazione. E ieri egli ha ricondotto tra noi il magno Assente, facendoci gustare la 1.ª *sinfonia in do maggiore*, che è una delle più vive, se noi delle più potenti creazioni zeettho veniane.

Il Lualdi ha accentuato oltremodo il carattere giovanile e spensierato di questa musica, accelerando i tempi dell'*Andante cantabile* e del *Minuetto*. La *sinfonia* è passata, perciò, rapida e snella, lasciando dietro di sé una scia spumeggiante, con graziosi riflessi di madreperla. Un forte applauso ha coronato l'esecuzione del *Rondò*, che è appunto il brano più celebre — e più genialmente espressivo — dell'intera *sinfonia*.

Nella seconda parte del concerto, il valoroso Lualdi ci ha presentato alcuni suoi importanti lavori. Di questi, uno era assolutamente nuovo: *La rosa di Saron*, «arazzo musicale» per soprano, tenore e orchestra. Pregevole «arazzo», con trama resistente, disegno fine e sfumature amabili. Le figure centrali del larmo'nioso quadretto — Belkiss e Salomone — appaiono circondate da una siepe di biancospino in fiore: lontano scorre un fiume obli-vioso, tra gli ori e le ametiste di un vespero calmo. La melodia vocale non è incisiva, ma piace per le sue sinuosità morbide: i due amanti dicono cose elette ed anche profonde, ispirandosi alla sovrumana poesia del *Cantico dei Cantici*. Alle parole di Belkiss:

Come un sigillo premimi sul cuore
come un sigillo mettimi sul braccio!

segue un eccellente episodio orchestrale. Qui l'ispirazione del musicista diventa assai generosa: un motivo chiaro e pieno di trepidazione lirica si effonde liberamente. E' un'oasi beata di melodia tutta italiana...

Il poemetto termina senza stazzo sonoro. La voce di Belkiss non si disposa mai a quella di Salomone, neanche nel momento supremo in cui i due amanti varcano la soglia della stanza nuziale. A parer nostro, il Lualdi è stato troppo discreto: per la paura di scrivere un «duetto» di stampo convenzionale, ha rinunciato a raggiungere i maggiori effetti. Comunque, dalla sua *Rosa di Saron* si sprigiona un profumo sottile e tenace che appaga i nostri sensi e ci induce ad una fantasticheria gradevole. Questa *Rosa* non ha tinte vivaci, ma attrae l'osservatore per la sua forma elegante ed insolita.

La signorina Alba Anzellotti, con la sua voce pura, flessibile, uguale in tutta l'estensione della gamma e di timbro soave, ha reso a perfezione la sua parte e il tenore Facchini, artista di salda fama, si è meritato molte approvazioni per il sub fraseggio garbato e la limpida dizione. Insieme con i suoi interpreti, il maestro Lualdi ha riscosso lusinghieri applausi.

Dopo l'elegia amorosa, ecco la scintillante commedia. L'*ouverture* delle *Furie di Arlecchino* scoppietta come un arbusto verde gettato in un fuoco di gioia. E' un piccolo capolavoro che basta a rendere il lustro e caro il nome di Adriano Lualdi. Ieri, la minuscola e preziosa composizione sinfonica è piaciuta immensamente: più d'uno degli ascoltatori ne ha chiesto il *bis*, ma senza fortuna.

Nell'ultima parte del programma erano collocati due frammenti orchestrali dell'opera *La Figlia del Re* con la quale il Lualdi, vinse, anni or sono, il premio Mac Cormick: due brani di ampie proporzioni e di aspetto sovrano; l'*Interludio di sogno* e la *Danza di Damara*. Il primo aveva già avuto un felice battesimo all'Augusteo: il secondo invece, costituiva una novità per il pubblico romano.

L'*Interludio* grave e pensoso, con qualche influenza perostiana, ha ottenuto consensi di plauso: invece la *Danza* ha lasciato il pubblico perplessio. Ciò è dipeso, a parer nostro, dalla struttura del pezzo, che, dopo voluttuosi abbandoni ed impudonisiacchi terribili, si interrompe a un tratto, e termina con una *meta e dolorosa rêverie*. La musica aderisce troppo strettamente all'azione scenica per poter avere una pienezza di vita fuori del teatro.

La *Danza di Damara* potrà prender posto nel repertorio dei concerti sinfonici soltanto quando il compositore ne avrà modificato la conclusione, sì da farne un pezzo di musica assolutamente autonoma. Per rendere omaggio ad Ermanno Wolf Ferrari — che fu suo maestro di alta composizione — Adriano Lualdi aveva incluso nel programma del concerto l'*ouverture* delle *Donne curiose*. Questa pagina gustosa è stata ascoltata dal pubblico con deferenza e soddisfazione.